

STATO&MERCATO/2

Gitti spiega la sua fondazione

DI STEFANO FELTRI

In una fase politica in cui le fondazioni culturali stanno sostituendo le correnti dei partiti, da Italianieuropei ad Arel (per l'area del Pd), la nascita di una Fondazione etica che esordisce sui temi di stato e mercato nei giorni in cui si ripropone il tema della questione morale ha il sapore di una candidatura al primato valoriale. Il promotore è Gregorio Gitti, avvocato, di solide tradizioni politiche cattoliche, è il figlio di un vecchio leader democristiano bresciano Tarcisio Gitti, ed è genero di Giovanni Bazoli, nel periodo di aggregazione tra Ds e Margherita si era fatto promotore della Associazione per il Partito democratico.

Spiega Gitti: è una fondazione che vuole proporre «una nuova idea di paese»; che ha scelto lo statuto giuridico della fondazione per facilitare il finanziamento, con tanti che contribuiscono ma solo piccole quote per evitare che possano avere troppa influenza, da Romain Zaleski a Carlo Feltrinelli, con il coinvolgimento, tra i promotori, di Valerio Onida, presidente emerito della Corte costituzionale, e Piergaetano Marchetti, presidente di Rcs e prorettore della Bocconi.

Il convegno di apertura, ieri a Roma nei locali della Camera dei deputati, è stato il manifesto della Fondazione, sia per i temi («vogliamo dare un contributo di proposte concrete», dice Gitti), che per i relatori. Si parla di crisi, «al plurale, perché oramai non è più solo finanziaria», spiega il presidente. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti non è mai nominato ma sempre evocato, sia per gli argomenti di discussione che per chi le sostiene, da Enrico Vitali, socio dello studio di fiscalisti in cui lavorava Tremonti, a Franco Bassanini, che come presidente della Cassa depositi e prestiti oggi rappresenta un equilibrio tra il cattolicesimo di Giuseppe Guzzetti, capo delle fondazioni bancarie, e il colbertismo tremontiano: economia sociale e di mercato, anomia in certe aree del sistema finanziario, bond europei e Cdp come fondo sovrano che rilanci le infrastrutture, e politiche fiscali che privilegino le opera-

zioni economiche che riguardano l'economia reale rispetto a quelle solo finanziarie. Si parla molto di Fondi sovrani (Vitali fa parte di un comitato non ancora operativo che dovrebbe valutare i loro investimenti in Italia), con Maurizio Tamagnini, banchiere di Merrill Lynch, che propone la creazione di azioni di risparmio destinate ai fondi posseduti da governi stranieri che vogliono investire, ma che si trasformino in azioni ordinarie nel caso cambi il controllo della società. Anche Alessandro Pansa, condirettore generale di Finmeccanica, risponde alle richieste di Gitti e fa una proposta concreta che per anni è stata esclusiva dei no global finanziari, la Tobin Tax sulle transazioni finanziarie, per recuperare risorse che potrebbero servire a finanziare istituti indipendenti, al posto delle agenzie di rating, che valutino il merito di credito delle aziende.

«Non ci rivolgiamo al Partito democratico, vogliamo essere trasversali, anche se la parola non mi piace troppo», spiega Gitti. La Fondazione ha invitato i leader di tutto l'arco costituzionale, ma in prima fila c'è solo Pierferdinando Casini dell'Udc e tra il pubblico il portavoce del Pd, Andrea Orlando. «Ma noi non vogliamo parlare a uno schieramento, il nostro modello sono le fondazioni di politica pubblica americana, che producono idee e, talvolta, anche progetti concreti come proposte di legge. Anche per questa ragione abbiamo fatto un convegno per presentarci prima ancora di avere un sito Internet», spiega. Tra gli obiettivi della Fondazione c'è anche la promozione di una nuova classe dirigente, «trentenni bravissimi che nessuno conosce e cui daremo spazio». La Fondazione non sarà politica, ma la sua agenda sì. «Ora ci stiamo occupando molto di economia, ma dopo le europee sarà il momento di parlare di legge elettorale, anche perché tornerà al centro del dibattito il referendum», dice il presidente. Già in un documento di metà ottobre la Fondazione aveva sostenuto che la strada più efficace per il sostegno alle banche fosse il modello francese: prestito obbligazionario subordinato, ipotesi alla quale si è convertito in seguito anche il ministero del Tesoro.

